## LA GUERRA DELL'ORO BLU



#### **IL REFERENDUM**

LA RACCOLTA FIRME PARTIRÀ AD APRILE. L'OBIETTIVO È FAR TORNARE PUBBLICA L'ACQUA

# L'acqua passa ai privati L'obiettivo? Più concorrenza

Corteo a Roma: «E' un bene pubblico». Affare da 5 miliardi

di ALESSIA GOZZI

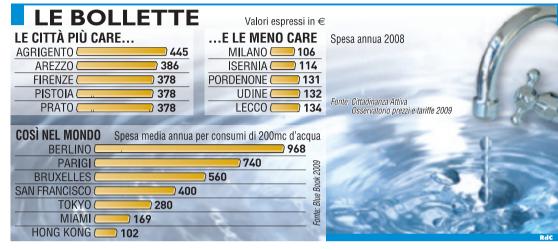
MERCE o bene essenziale? Si gioca su questo interrogativo la contrapposizione tra chi invoca la privatizzazione del servizio idrico e chi invece lo ritiene una prerogativa pubblica. E' la nuova guerra dell'acqua in salsa italiana. A innescarla la nuova spinta privatizzatrice del decreto Ronchi che ieri ha cattata in piarra a Roma michiali portato in piazza a Roma migliaia di persone a difesa «dell'acqua be-

ne comune». L'oro blu fa gola a molti. Parliamo di un business che solo in Italia supera i cinque miliardi di euro, con 252 imprese attive e 25 milioni di famiglie servite. Da Acea ad Hera

#### **I NODI**

#### La rete colabrodo ne spreca il 30%, ma in Italia le bollette sono le più basse d'Europa

fino all'acquedotto pugliese sono quasi una decina le società già posizionate per giocare la partita, so-prattutto multiutility quotate con azionisti privati di peso che, grazie al decreto, potranno estendere le proprie mire sul mercato dell'oro blu. Si pensi solo che sommando tutte le utility attive in campo idrico nascerebbe un colosso da 9,3 miliardi di capitalizzazione di borsa che gestirebbe oltre 140mila chilometri di reti. Il cuore della questione sta nell'articolo 15 del decreto legge 135 del 2009 che rende obbligatorio il ricorso alla gare per la



concessione della gestione dei servizi pubblici locali (tra cui l'acqua) ri-servandole dal 2011 a privati o a so-cietà miste nelle quali il socio privato dovrà avere un capitale non inferiore al 40%. Il discorso cambia per le società quotate, dove le quote pubbliche dovranno scendere sotto il 30% a partire dal 2012.

L'ACQUA è un bene pubblico e tale resta, le reti rimangono pubbliche, ciò che si vuol privatizzare è la gestione del servizio. C'è però chi teme che in mancanza di un'autorità di controllo sulle tariffe e sulla qualità del servizio la privatizzazione si traduca per i cittadini in un aumento delle bollette. Come il Fo-rum dei movimenti per l'acqua che ha sfilato ieri insieme a molti sindaci e cittadini per chiedere il «ritorno all'acqua pubblica» contro chi «vuole ridurlo a merce». La manifestazione precede la giornata mon-

diale dell'acqua che si celebra domani riportando all'attenzione dati vergognosi: mentre in Italia consumiamo in media 293 litri di acqua a testa l'anno, sono 1,6 miliardi le persone nel mondo che non hanno accesso all'acqua potabile, 5 milio-ni i morti ogni anno per malattie le-gate all'acqua, di cui 1,8 milioni sono bambini.

**NEGLI** ultimi anni l'acqua per gli italiani è diventata più salata (del 61% in dieci anni) ma i prezzi restano più economici d'Europa e sotto la media mondiale: ci costa solo 1,29 euro al metro cubo, prezzo non sufficiente nemmeno a coprire i costi di gestione. Se a Roma una famiglia paga 177 euro l'anno per 200 metri cubi d'acqua, lo stesso nucleo a Bruxelles ne paga 560, a Parigi 740 e a Berlino 970. Restando in Italia, nel 2008 le bollette più do in Italia, nel 2008 le bollette più salate le hanno pagate i cittadini di

Agrigento (445 euro l'anno), Arezzo (386) e Firenze (378) mentre le città più economiche si sono rivelate Milano (106), Isernia (114) e Pordenone (131) ben al di sotto della media nazionale di 253 euro l'an-

Ma al di là delle singole realtà locali, che si tratti di gestione pubblica o privata, bisogna fare i conti con lo stato desolante delle infrastrutture. Una rete colabrodo che che perde il 30% di acqua prima di arrivare ai rubinetti, quasi due miliardi e mezzo di euro buttati al vento ogni anno. Per rimetterla in sesto servirebbero 63 miliardi, un fardello che le amministrazioni locali scaricano di giunta in giunta sui suc-

cessori. Prima o poi pe-

rò qualcuno dovrà met-

terci una pezza

### Il sindaco Pd «Per il trasporto ci si può affidare a società esterne»

NEL MODENESE la privatizzazione dell'acqua è iniziata a colpi di referendum. La prima pietra è stata 'scaglia-ta' nell'autunno scorso con la vendita ad Hera del 25% della multiutility Aimag. A Carpi, il sindaco targato Pd, Enrico Campedelli (nella foto), si è battuto per la vendi-ta ed ha pure superato l'esame di un referendum voluto dai comitati cittadini.

### Meglio privato che pub-blico quindi?

«L'importante mantenere le infrastrutture, poi chi trasporta l'acqua può essere Ai-mag come altri. Non credo che ci sarà un aumento espo-nenziale delle bollette solo perché si privatizza il trasporto dell'acqua».

# Sulla cessione delle quo-te Aimag ha avuto con-tro anche la sinistra... «L'estrema sinistra mi dice-

va che 25% era troppo, la destra che era troppo poco. Abbiamo cercato di potenziare l'azienda. Questo vuol di-

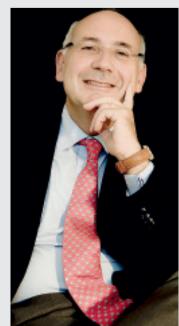
re dare ai cittadini un servizio migliore».

### Strada aperta ai grandi gruppi allo-

«Penso che nella gestione di acqua, gas e rifiuti si debba ragionare su scala più ampia, anche per fare delle economie. In ogni caso, i Comuni modenesi detengono ancora il 65% di Aimag».

L'ESPERTO GIANLUIGI SERAFINI ANALIZZA IL SISTEMA IDRICO ITALIANO ALLA LUCE DELLE NUOVE NORME DEL GOVERNO

# «Troppe microsocietà, così l'efficienza è un miraggio»



«SENZA una riorganizzazione economico-industriale della miriade di piccole società che gestiscono i servizi idrici in Italia l'intervento legislativo faticherà molto a rendere efficiente il sistema». E' lungimirante l'analisi dell'avvocato Gianluigi Serafini (nella foto), managing partner di Lexjus Sinacta e uno dei maggiori esperti nel settore delle multiutilities.

Allo stato dell'arte è, quindi, impossibile parlare di sistema efficiente?
«E' molto difficile perché questa frantumazione di microsocietà locali rende insostenibile il

livello degli investimenti necessari. Senza contare che sono funzionali al mantenimento di potentati locali inefficienti».

Il decreto Ronchi introduce la gara pub-blica per la scelta del gestore nell'ottica di una maggiore concorrenza.

«Le gare hanno senso dove ci sono strutture di dimensioni ed efficienza tale da garantire la concorrenza e, quindi, un reale vantaggio per i cittadini. Ma oggi spesso parliamo di realtà me-dio piccole, molte inefficienti. Basta pensare che la dispersione dell'acqua tocca in alcune zone punte di oltre il 60%».

## Se le nuove norme entrassero in vigore domani potrebbero rivelarsi poco effica-

«Le gare rischierebbero in alcuni casi di andare vuote. Le aziende dovrebbero prima di tutto porsi un problema di ristrutturazione industriale e sostenibilità economica. E poi si parla di realtà molto variegate: in Emilia Romagna Hera copre il servizio idrico all'80% mentre in Lombardia e al sud la frammentazione è alta».

# In questo scenario potrebbe aprirsi una competizione tra i colossi dell'energia in-ternazionali?

«Anche in questo caso il sistema dovrebbe essere organizzato diversamente e non in microsocietà: per essere appetibili si dovrebbero fare, ad esempio, delle gare congiunte».

L'altro nodo è quello del bassissimo co-sto dell'acqua. Tra i più bassi al mon-do...

«Il futuro sarà inevitabilmente un aumento delle bollette. I costi di ristrutturazione necessari

dovranno per forza ricadere in parte sulla tarif-fazione. Bisogna poi vedere, in un'ottica liberalizzatrice, quanto ricadrà sul pubblico e quanto

Adesso ci sono le Ato per controllare prezzi e qualità del servizio ma in pro-spettiva manca un'Authority come inve-ce avviene per gas ed energia...

«Le Ato entro un anno dovrebbero scomparire e la mancanza di un'agenzia nazionale di controllo è un buco normativo».

# La Commissione Nazionale di Vigilanza delle Risorse idriche potrebbe avere questo ruolo?

«Sì, potrebbe essere rafforzato e diventare autorità di Garanzia per il monitoraggio-indirizzo delle gare e della gestione del servizio».

## In paesi come Francia e Germania le privatizzazioni non hanno sempre funzionato?

«Non ha funzionato il rapporto tra concorrenza e investimenti. Si sono creati monopoli che hanno lasciato la maggior parte degli investimenti sulle spalle del pubblico».

Alessia Gozzi